

# Mozambico: viaggio nelle zone liberate dai partigiani



Gli alunni della scuola-pilota del distretto di Nangade.

# LA SCUOLA NELLA FORESTA

Nonostante i bombardamenti degli aerei portoghesi, nelle province amministrative delle forze di liberazione, bambini e ragazzi imparano a leggere e a scrivere. Sotto il dominio colonialista non esisteva in queste zone neppure una scuola

Dal nostro inviato

Sugli altipiani di Cabo Delgado, una delle tre province del Mozambico liberate dal dominio portoghese (nella quarta, Monica e Sofala si è aperto quattro mesi fa un nuovo fronte), la maggioranza della popolazione dei villaggi non ha mai visto i bianchi. Qui si arriva soltanto a piedi, dopo marce di ore, e i portoghesi non avevano bisogno di venire di persona. Per sfruttare la popolazione indiana si servivano del «regulus», — elementi locali a loro asserviti e delle truppe arruolate in altre province. Così, adesso, qualche bambino, quando ci incontra, si spaventa e piange disperato. Ha sentito dire dai più grandi e dai genitori che i portoghesi sono bianchi e vendocci passare in colonna, pensa che siano arrivati i nemici, e con loro, le razze e le istruzioni. Qui tutti conoscono il massacro di Mueda, la città di questa provincia dove il 16 giugno 1960 furono trucidate in una piazza cinquecento persone inerme e una volta di più, i bambini. Tutti sanno anche dei campi di concentramento dove i portoghesi trascinano le popolazioni di interi villaggi non appena nelle vicinanze cominciano ad organizzarsi la lotta armata.

Ma i bambini che al nostro passaggio scappano e rifuggono fra le tinte delle madri sono pochi: gli altri, ed in particolare quelli della scuola-pilota della foresta col quale il nostro inviato ha parlato, accolgono istintivamente il nostro arrivo con un certo interesse. Improvvisamente per noi una specie di spettacolo, con danze, cori, recite di poesie. Sono bravi in tutto ciò che fanno. In particolare sembrano amare le canzoni della guerriglia (alcune in portoghese, altre nelle diverse lingue locali). Nel pomeriggio, ci spiega che il vecchio non sa contare ed è sempre vissuto in una collettività — quella del suo villaggio e del villaggio vicini — dove i numeri sono sconosciuti. Si usano, come misura, il «poco» e il «molto».

## Il ruolo dei guerriglieri

È proprio dopo la conversazione con questo dirigente contadino che comendiamo meglio, in concreto il ruolo civile e politico dei guerriglieri particolarmente nelle zone più arretrate. I guerriglieri, per esempio, hanno tutti un orologio al polso, e sanno perfettamente calcolare le distanze. Eppure, nonostante lo stacco culturale (maggiore o minore a seconda del singolo), poiché sono ancora partigiani che non sanno leggere e scrivere e che capiscono ma non parlano il portoghese, se ne sono andati, numerosi, che hanno fatto la università in Europa o negli Stati Uniti) la trasmissione delle esperienze politiche, culturali, militari e sociali. I contenuti del Freilimo e la popolazione è naturale e permanente, sicché non vi è mai un «ritorno» al «vecchio».

## Quattro sanguinosi regolamenti di conti nella guerra fra gang

# Le nuove vie della «mala» a Roma

L'uccisione di Carlo Faiella - «Chi sbraglia muore» è la parola d'ordine - Killers in automobile - Il denaro come supremazia - Contrabbando d'armi - La via della droga - La polizia dice «non c'è niente da fare»

Tre revolverate: due alla schiena, una alla nuca, il colpo di grazia. Così viene trovato, poco dopo la mezzanotte del 29 dicembre, Carlo Faiella, il «play boy della mala», un curriculum piuttosto nutritivo di truffe (una addetta ai furti da un miliardo), scippi, furti, una sparatoria, un lirt con l'ex moglie di Peppino Di Capri, Roberta Scoppa. I killers sono già caduti sotto il suo cadavere viene scoperto, in via Pilsudsky — al Parioli, il quartiere bene di Roma — a bordo di una Citroën, con tanto di radio sincronizzata sulla lunghezza di onda della radio della polizia. Come in un film «giallo» che si rispetti, secondo la migliore tradizione: gli ingredienti ci sono tutti, o quasi: belle donne, un soldo di giro di quattrini, night club, lussuose macchine, una rivalità tra gangster. È l'ultima «grana», almeno finora, per la squadra mobile di Roma.

Perché Carlo Faiella è solo l'ultima vittima della guerra tra gang, di quella guerra della «mala» romana in atto da circa due mesi. Prima di lui sono già caduti sotto il piombo degli avversari Sergio Maccarelli, il boss dei racket delle bische (imputato nel processo a Scoppa, anche accusato, anche questore Scirè, ex capo della Mobile romana), il suo amico Italo Pasquale, Giuseppe Alfano. «Chi sbraglia muore» sembra essere diventato il codice della «nuova mala».

Una volta i conti venivano regolati a suon di pugni e coltelli, pestaggi e agguati notturni: «l'attual più scappata qualche coltellata, e poi, intendiamoci, solo per sbrigliare chi non vorrebbe, tutti in famiglia, insomma...» dicono alcuni dei funzionari della squadra mobile, i «veritani» del mestiere. «Oggi, invece — dice chi conosce bene il «giro», l'«ambiente» — i metodi sono cambiati. La mala non è più quella artigianale di una volta... ha messo una patina di coltello per la pistola, il mitra. Al posto del borsotolo, del «topo d'appartamento», del «malandrino di borgata», «marolito», faccende approssimate, sempre attento a non inquisirsi ad atti di violenza inutile, ecco le nuove «leve», che agiscono spesso con una tecnica di guerra, contro le bande rivali... ecco i racket delle bische, dei night, della droga, della prostituzione, e quindi le «scandali» tra «gang rivali».

Maccarelli, Pasquale, Alfano, Faiella. Sono gli ultimi quattro caduti sul fronte di questa guerra tra bande rivali, esclusi di colpi: quattro morti in appena due mesi. E, probabilmente, la lista è destinata ad allungarsi. Tranne Giuseppe Alfano, un anziano contrabbandiere siciliano, tutti i giovani, come, del resto, tutti le nuove «leve». «Sono giovani dai 18 ai 25 anni, ma il direttore di carcere — spesso disoccupati, emarginati, ma assetati di beni di consumo che vogliono procurarsi a ogni costo...» Non vanno dimenticati i disoccupati, forma primaria di emarginazione sociale, tocca vertici non trascurabili pur con una città come Roma, neando a migliaia di disoccupati, e quindi la possibilità di una vita regolare. Il denaro, subito, non basta a comprare la pace, in cima ad ogni cosa, ecco i «regolamenti» di conti, cresciuti, in questi giorni, nelle borgate della periferia, nei night club, nei ritrovi di quartiere della città-nemica che tende sempre più ad emarginarsi. E del resto — come ha affermato Franco Ferrarotti, direttore dell'Istituto di sociologia all'Università di Roma — non è proprio lo stesso «valore riconosciuto dalla società industriale ai quattrini» e di successo che agisce come potente stimolo verso l'attività criminale?»

Il denaro come supremazia, dunque. E per difendere questa supremazia, questo denaro «facile», le «nuove leve» della malavita non esitano a giocare il tutto per tutto, anche all'interno stesso della delinquenza, contro le bande rivali. Ed ecco allora i sanguinosi regolamenti di conti, le sparatorie in mezzo alla strada, in pieno giorno. L'ambiente di questa guerra è quello di questi mesi è sempre lo stesso, identico il fittone: quello della «nuova mala», quello delle gang in lotta per conquistare o difendere la loro fetta nei racket dei night, della prostituzione, della droga, delle bische.

Il timore che il «caso Carrello» possa rappresentare un precedente che potrebbe essere lo stimolo per altre imprese simili è stato messo in evidenza dallo stesso dottor Massagrada, questore di Torino, in un incontro avuto tre giorni fa con i giornalisti.

Le ipotesi che in questi giorni vengono fatte sui rapimenti sono molteplici. Dagli elementi emersi pare si possa escludere che si compiere il «colpo» siano stati gli appartenenti al «clan» della malavita cittadina Le caratteristi-

Ma il movente? Difficile dirlo, ancora adesso. Si parla di «bidone», comunque, si parla di «guerra», fra bande per il controllo del giro di azzardo, per la «protezione» al night. «E' certo», comunque, che, specialmente in questi settori, è in atto una guerra sotterranea. Nell'arco di alcuni mesi, a Roma, quattro o cinque sono stati i night club demoliti prima da rissa fra «clienti» occasionali, quindi da «strani» incendi: altri sono stati chiusi in seguito a sparatorie, spesso provocate ad arte, proprio perché il padrone si rifiutava di pagare la «tangente» o perché il locale dava «fastidio».

Anche il boss del traffico di «bidone», comunque, si parla con le pistole. Come il Colosseo, un mese dopo il duplice delitto di Tormarancia. All'incrocio tra via del Colosseo e via del Buonfiglio di pistoleri ce ne sono sei: un vero e proprio tiro incrociato, tra un fuggi fuggi generale. «Al cessate il fuoco», un cadavere di selettissimo funzionario della questura — 61 anni, nato trafficante in «bidone», fulminato da un colpo di pistola al cuore. Altri due dei contendenti rimangono feriti, più o meno gravemente.

«Il movente, stavolta», è un «bidone» rifilato da una banda di contrabbandieri al gruppo dell'Alfano che ha sbraggiato, demoliti prima da rissa fra «clienti» occasionali, quindi da «strani» incendi: altri sono stati chiusi in seguito a sparatorie, spesso provocate ad arte, proprio perché il padrone si rifiutava di pagare la «tangente» o perché il locale dava «fastidio».

## A Camerino l'istruttoria sull'arsenale clandestino

CAMERINO, 6. Gli atti dell'istruttoria formale sul rinvenimento del grosso arsenale di armi ed esplosivi avvenuto a Svolte di Fungo (Camerino) il 10 novembre scorso, sono tornati al dottor Spagnuolo, giudice istruttore del tribunale di Camerino. I fascicoli, che da Camerino erano stati avviati alle corti d'Appello di Ancona — per farne prendere visione al procuratore generale dottor Arrigo Guioncello — hanno fatto ritorno a Camerino e sono stati di nuovo affidati al dottor Spagnuolo.

## Dalla nostra redazione

TORINO, 6. Il rapimento di Antonio Carrello, il rampollo «d'oro» di una nota famiglia di industriali torinesi, con i suoi strascichi e di ambiguità che gli inquirenti stanno tentando di chiarire. La polizia, invitata dai familiari del giovane a non intervenire, ha seuguito impotente l'evolversi di tutta la movimentata vicenda del primo caso di sequestro di persona a scopo di estorsione che si è avuto a Torino ma ha suscitato negli ambienti della «Torino bene» una impressione profonda di paura.

## La polizia sta prendendo in esame tutte le ipotesi

Nel rapimento di Carrello sono molte le stranezze. Un incontro dei giornalisti con il questore di Torino - Il basista che ha organizzato il colpo da cento milioni potrebbe anche appartenere al gruppo di amici del «giovane bene» - Si sono contentati di un «modesto» compenso

## Situazione complessa

Un esempio della complessità della situazione, lo abbiamo avuto nei stessi giorni quando abbiamo cercato di intervistare un vecchio contadino, dirigente della cooperativa agricola di un villaggio. Gli abbiamo chiesto come dividevano i prodotti: «ad un partecolare con quello che aveva e di cultura tradizionale».

## Un altro falso di Andreotti in TV

Cara direttore, nell'interesse di un'ora alla tv, Andreotti ha affermato che il «giovane bene» non è un gruppo di cittadini che non hanno niente di stata portata da un mese. Questo è assolutamente falso. Non è vero — anche se lo ha detto Andreotti e lo ha scritto il giornale democristiano — che il «giovane bene» sia un gruppo di cittadini che non hanno niente di stata portata da un mese. Questo è assolutamente falso. Non è vero — anche se lo ha detto Andreotti e lo ha scritto il giornale democristiano — che il «giovane bene» sia un gruppo di cittadini che non hanno niente di stata portata da un mese. Questo è assolutamente falso.

## Perché li abbiamo definiti anticommunisti

Cara direttore, chi le scrive è un affezionato lettore di L'Unità. Un collega di lavoro, extraparlamentare, ma da rinfacciato quasi brano per brano l'articolo intitolato «La lotta e la provocazione», firmato Renato Gaita, nel numero di domenica 14 dicembre. Non entro nel merito di tutta la polemica, perché su molti punti il mio interlocutore dava una versione arbitraria che si poteva rinfacciare senza troppa difficoltà. Devo invece osservare che la definizione di «anticomunista» data al quotidiano Lotta continua è a mio parere fortemente esagerata e scarsamente ingenuità, che in una definizione del genere si nasconde, non troppo bene per la verità, una posizione politica antidemocratica, in contrasto con la linea sostenuta dal partito e dall'Unità, da noi lettori e militanti.

## Due belle ragazze gli hanno portato gli auguri del PCI

Cara Unità, voglio segnalarti un fatto che ha lietamente sorpreso me e i miei compagni di viaggio. Sono emigrato a Colonia, nella Germania occidentale, e venerdì 22 dicembre sono partito da quella città per l'Italia con il treno scenduto delle ore 18,29 per Lecce. Appena iniziato il viaggio, una ragazza ha aperto il compartimento dove mi trovavo io e augurando a tutti buon viaggio e buone feste, ci ha consegnato un volantino.

## Perché i vietnamiti non vogliono che i loro bimbi siano adottati all'estero

Cara Unità, nella mia sezione, numerosi compagni e simpatizzanti hanno recentemente manifestato un certo interesse per i bimbi vietnamiti. Anche io, dopo giorni e giorni d'insistenza (abbiamo già due bambini ed io sono un padre), ho deciso di tentare di convincere da mia moglie ad adottare un piccolo vietnamita. Sicché, una sera, nessuno ha mai aspirato all'adozione, ed abbiamo deciso di recarci, assieme a qualche informazione. In breve, ecco quanto ci è stato risposto: che i vietnamiti — RDV e FNL — non intendono inviare i loro bambini all'estero, pur se hanno il massimo grado di solidarietà che ispirano coloro che avanzano richieste in proposito. Essi ripetono che non sono disposti a lasciare un essere dato loro ed è quello di lottare affinché sia firmato subito l'accordo di pace, cessando le ostilità. Per gli altri, anche i bambini vietnamiti possono tornare liberamente alle loro scuole ed al lavoro.

## Le partite presentate in TV come una guerra nazionale

Cara Unità, anche se questa lettera è arrivata con ritardo dai disguidi postali, ti scrivo indignato per tutta la campagna scandalistica che radio e televisione hanno fatto durante il periodo di lottazione che ha concluso la partita Roma-Inter. Indignato lo ero già prima, ma questa volta mi ha colpito che su quella partita, come sull'intera contemporanea di Milano (Milan-Lazio), da alcuni giorni, si sta parlando di «guerra nazionale» (sabato, alle ore 13,30, il telegiornale decanta ben venti partite di trasmissioni, su queste due partite, poste addirittura in prima notizia, come cioè «i fossero state la guerra»). Questo è un modo di dire che non ha nulla di nuovo. Credo quindi di dover sottolineare che se sono accaduti fatti vergognosi la domenica, all'Olimpico, i maggiori responsabili sono proprio radio e tv, che hanno presentato le due partite come una sorta di guerra nazionale, come un avvenimento sul quale era impegnato l'onore della popolazione delle due grandi città. Per cui, nulla può mercedi, impegni in una lotta durissima per il contratto. Tuo, fraternamente.

## Un altro falso di Andreotti in TV

Cara direttore, nell'interesse di un'ora alla tv, Andreotti ha affermato che il «giovane bene» non è un gruppo di cittadini che non hanno niente di stata portata da un mese. Questo è assolutamente falso. Non è vero — anche se lo ha detto Andreotti e lo ha scritto il giornale democristiano — che il «giovane bene» sia un gruppo di cittadini che non hanno niente di stata portata da un mese. Questo è assolutamente falso.

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita

Renato Gaita